

Esultanza nel mondo per l'armistizio in Corea

La Corea popolare imbandierata festeggia la grande vittoria delle forze della pace

Prima riunione della Commissione militare mista - Smantellate le fortificazioni della zona smilitarizzata - La grande sconfitta militare americana

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

KAESONG, 28 — Oggi, in tutta la Corea popolare, è stata festa nazionale. Tutta la Repubblica di Corea è imbandierata e per tutta la giornata, nelle vie e dinanzi alle case per la prima volta illustrata la folla ha ballato, cantato, festeggiato la grande vittoria della pace.

A P'yongyang, un decreto emanato oggi ha proclamato l'amnistia per vaste categorie di detenuti e larghe riduzioni nelle pene. Il titolo di «eroe della Corea» è stato conferito a Kim Ir-sen e a Pen Te-hui, i gloriosi comandanti che hanno condotto l'Esercito popolare coreano e i volontari cinesi alla vittoria.

In un discorso pronunciato nel corso di una cerimonia celebrativa, Kim Ir-sen ha esaltato il grande significato della lotta condotta dal popolo di Corea, lotta che ha messo in scacco il più potente imperialismo del mondo, impedendo lo scatenamento di una terza guerra mondiale e contribuendo efficacemente al consolidamento della pace mondiale. Kim Ir-sen ha fatto appello alla pienezza contro i piani degli Stati Uniti, che vogliono restare nella Corea del sud e trasformare quella parte del paese in una base militare per una nuova aggressione e si preparano a

promuovere un'alleanza tra gli Stati Uniti e il «premier» giapponese Iosida, allo stesso fine.

«Noi — ha detto Kim Ir-sen — vogliamo ora unificare con mezzi pacifici il nostro paese e risolverlo dalle rovine della guerra per condurlo a nuovo splendore».

Anche Pen Te-hui ha parlato alla radio, riaffermando la grande amicizia dei volontari popolari cinesi per il popolo coreano e la loro determinazione di vigilare fianco a fianco contro il pericolo di nuovi attentati.

A Pan Mun Jon, stamane alle 11, si è riunita intanto per la prima volta la Commissione militare armistiziale mista, formata ieri in conformità delle clausole dell'accordo. Nella giornata si riunirà anche la commissione per il rimpatrio dei prigionieri.

Alla riunione i rappresentanti cino-coreani hanno consegnato ai rappresentanti americani nove copie dell'accordo armistiziale firmato dal maresciallo Kim Ir-sen e dal Peng Teh-wei, ricevendo dagli americani nove copie del regolare documento, firmato a P'yongyang il 27 luglio, dal generale Mark Clark, comandante delle forze americane.

Lungo il fronte intanto, a ventiquattro ore dalla cessazione del fuoco, sono ricominciati

le esplosioni. Sono le esplosioni delle fortificazioni della zona smilitarizzata, che hanno una profondità di 4 chilometri, che vengono fatte saltare prima del ritiro delle truppe.

Un G. I. americano incontrato qui a Pan Mun Jon mi ha detto con visibile soddisfazione: «Oggi, finalmente, potrò lavarmi e fumare una sigaretta in pace!».

Crollo di un mito

Ora che la lotta ha avuto termine, ci si accorge sempre meglio di come sia miseramente crollato il mito del più potente Stato capitalistico del mondo. La sconfitta subita dall'imperialismo americano nel 1949 con la creazione della Repubblica popolare cinese, oggi, con la firma dell'armistizio in Corea è diventata ancora più grave e irreparabile. E' stato sancito il fallimento della aggressione alla Corea popolare, attuata nel tentativo di trasformare questo Paese in una base militare imperialistica contro la Cina. Quella vittoria militare che con tanta arroganza i reazionari di tutto il mondo chiedevano come necessaria per il mantenimento del loro prestigio, non c'è stata. I Mac Arthur, i Ridgway, i Clark, malgrado la tanto proclamata potenza delle loro divisioni, della loro marina e della loro

aviazione, dopo tre anni di ripetuti tentativi non sono dovuti venire a patti.

Ed oggi che i testi stenografici delle sedute di Pan Mun Jon sono stati resi noti è quanto mai significativo apprezzare come essi hanno visto crollare nelle trattative le loro pretese lesive. Al momento in cui si doveva fissare la linea di demarcazione essi avevano chiesto ben 120 chilometri quadrati al nord del fronte e in seguito al rifiuto da parte cino-coreana annunziarono che si sarebbero impossessati di quel terreno con la forza delle armi. Dopo aver rotto le trattative nell'ottobre scorso, tentarono la grande offensiva di Nonsu nel tentativo di guadagnare terreno. Ma, come è noto, tutte le loro offensive sono fallite. Tuttavia non hanno mai abbandonato la speranza di poter avanzare e di concludere questa guerra con un successo almeno parziale.

Per questo, il 17 giugno quando fu fissata di nuovo la linea di demarcazione, i cino-coreani proposero la cessazione del fuoco prima ancora della firma dell'armistizio. Gli americani ancora una volta rifiutarono. In quello stesso giorno Si Man Ri violò l'accordo sui prigionieri di guerra. E' continuata per un altro mese la lotta. Il 17 giugno, i sud-coreani avevano arretrato no-

tevolmente e i cino-coreani avevano guadagnato oltre 150 chilometri quadrati rispetto alla linea del 1951. Dal 17 giugno ad oggi, gli americani hanno perduto altri 192 chilometri quadrati ancora, di cui 169 in soli sei giorni nella battaglia iniziata il 15 luglio.

E' vero che oggi i villaggi della città della Corea popolare sono un campo di rovine, dopo tre anni di indiscriminati bombardamenti aerei, ma la più chiara sconfitta in questa guerra è stata subita proprio dall'aviazione americana, perché è ormai definitivamente dimostrato che non si può piangere un popolo distruggendo le case e le scuole, lanciando napalm o batteri

Quindi, un membro della delegazione americana è salito alla tribuna. Tra gli applausi di tutta l'Assemblea egli ha dichiarato che la più grande speranza della gioventù americana — la pace in Corea — è divenuta realtà.



FRONTE DELLA COREA — La gioia è dipinta sui volti di questi quattro soldati americani che leggono la notizia della fine delle ostilità. Si chiude per questi G. I. la brutta pagina della guerra criminale scatenata dai dirigenti del loro paese

UN EDITORIALE DELLA «PRAVDA» SULLA TREGUA IN COREA

«I negoziati possono risolvere tutti i problemi internazionali»

Il liure di Dulles smaschera il carattere odioso dell'aggressione — Le proposte sovietiche hanno aperto la via alla pace — Pieno appoggio alla lotta della Corea per la ricostruzione nazionale

RICCARDO LONGONI

Portati in trionfo i coreani a Bucarest

BUCAREST, 28 — Nella riunione di ieri mattina del III Congresso mondiale della gioventù, che si svolge in questi giorni a Bucarest tra l'interesse vivissimo dell'opinione pubblica e della stampa mondiale, vi è stato un episodio di indimenticabile commo-

Parlava il capo della delegazione della Repubblica popolare cinese Hu Yao Cang, analizzando il rapporto del segretario generale della F.M.G.D. Jacques Denis e delle grandi conquiste della gioventù cinese, quando dopo una breve interruzione, l'oratore annunciava che l'armistizio era stato firmato in Corea.

L'intera Assemblea s'è alzata istantaneamente in piedi. I delegati hanno lungamente applaudito le delegazioni cino-coreane e cinesi. Nella grande

La Pravda rileva a questo punto che gli americani si trovano ora, nel terzo anno di guerra, sulle stesse posizioni dalle quali lanciarono l'aggressione e come questa abbia suscitato nel mondo un imponente movimento di proteste.

L'Unione Sovietica — sottolinea la Pravda — ha sempre appoggiato tutti i passi diretti alla cessazione della guerra; questa sua posizione data dal luglio del '50, nella risposta del governo sovietico ad un messaggio del primo ministro indiano Nehru.

In seguito, un discorso pronunciato alla radio di New York dal rappresentante sovietico all'ONU, il 23 giugno 1951 fornì una base per l'inizio dei negoziati armistiziali. Infine, il 1. aprile 1953, il governo sovietico ha decisamente appoggiato l'iniziativa importante della Repubblica popolare cinese e della Repubblica popolare coreana, volta a liquidare il vicolo cieco creato dalla parte americana del problema della Corea, per il risultato è stato ben diverso: senza volerlo, il segretario di Stato americano ha sottolineato il vero carattere dell'intervento americano, diretto soprattutto a sterminare la popolazione civile in Corea, a distruggere l'economia e la vita del popolo coreano. L'esito delle ostilità in Corea dimostra chiaramente che simili metodi di guerra non sono serviti al comando americano. Infine, i generali americani si vedono costretti a riconoscere che essi non erano in grado di riportare la vittoria militare in Corea.

La coscienza della ingiustizia della loro lotta — rileva la Pravda — ha infuso al popolo coreano e ai volontari popolari cinesi venuti loro in aiuto, forza invincibile e fermezza mai vista. La superiorità indiscutibile del regime democratico popolare, la incrollabile unità del fronte delle retrovie, hanno creato tali condizioni che il popolo coreano, raccolto strettamente intorno al partito del lavoro e al suo governo, ha superato tutte le difficoltà della guerra.

Il popolo coreano ha l'attivo appoggio dell'URSS e degli altri paesi democratici.

Voroscilov riceve l'ambasciatore austriaco

MOSCA, 28 — I giornali sovietici riferiscono che ricevendo ieri, per la presentazione delle credenziali il nuovo ambasciatore austriaco Norbert Schöf, il presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, maresciallo Klement Voroscilov, ha augurato «felicità e benessere» al popolo austriaco e ha fatto presente che l'esistenza di buone relazioni tra i due paesi «corrisponde alla politica invariabilmente attuata dall'Unione Sovietica, politica di pace e di rafforzamento della collaborazione con tutti gli stati, su una base di reciproco rispetto dei singoli interessi».

Rispondendo, l'ambasciatore ha ricordato i sei anni da lui trascorsi a Mosca come rappresentante diplomatico dell'Austria e si è detto convinto che il governo sovietico mira alla pace e alla collaborazione amichevole con tutti i paesi.

La proposta avanzata dalla parte cino-coreana, e sostenuta dall'Unione Sovietica, ha permesso di conseguire un'equa soluzione del problema coreano, ha offerto la possibilità di cessare le operazioni belliche mediante la conclusione dell'accordo armistiziale.

Una pace duratura in Corea — ammonisce la Pravda — sarà tuttavia instaurata solo quando il popolo coreano, sarà data la possibilità di decidere, da solo, le sorti del proprio paese, in condizioni di libertà da interferenze americane. Una vasta opinione pubblica segue con occhio vigile le mene dei nemici della pace, che cercheranno di impedire la soluzione pacifica della questione coreana. L'armistizio in Corea ha aperto la via per una sistemazione pacifica del problema coreano. Ora, quando i cannoni hanno taciuto, davanti al popolo coreano si pongano i compiti del ripristino dell'unità nazionale dello Stato coreano e della ricostruzione, compiti nei quali

Il saluto dell'Unione Sovietica alla Repubblica popolare cinese

Il primo ministro dell'U.R.S.S., G.M. Malenkov, e il ministro degli esteri, V.M. Molotov, hanno indirizzato il seguente messaggio a Mao Tse-dun e a Ciu En-lai:

«La firma dell'armistizio e la cessazione della guerra in Corea sono una grande vittoria dell'eroico popolo coreano e dei valorosi volontari del popolo cinese. I popoli dell'U.R.S.S. calorosamente salutano e si congratulano con il grande popolo cinese per questa grande vittoria della pace in Estremo Oriente e in tutto il mondo. Oggi che l'armistizio è stato firmato e sono cessate le ostilità, i popoli pacifici hanno dinanzi ad essi il compito di consolidare questi successi nella lotta per la pace, la libertà e l'indipendenza delle nazioni.

Firmato: G.M. Malenkov, V.M. Molotov».

Un'importante risoluzione del S.E.D. sui compiti del Partito nel nuovo corso

Ampio esame critico ed autocritico - Lotta per migliorare il livello di vita dei lavoratori - Un grande movimento nazionale per l'unità - Ulbricht eletto primo segretario del Partito

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 28 — La Camera popolare si riunirà domattina per la prima volta dopo l'adozione del «Nuovo corso» e gli avvenimenti del 17 giugno, con all'ordine del giorno una dichiarazione governativa che sarà probabilmente presentata dal Primo ministro Grotewohl.

L'attesa, già molto viva, è andata ancora aumentando con la pubblicazione della risoluzione adottata dal Comitato Centrale del S.E.D. al termine della sessione tenuta dal 24 al 26 luglio, in cui si definisce la lotta per la riunificazione della Germania su una base democratica e pacifica come compito fondamentale del partito e si preannunciano altre misure concrete per facilitare l'intesa tra le due parti del paese.

Nella soluzione il Comitato Centrale ha compiuto una acuta analisi critica e autocritica dell'attività svolta, indicando chiaramente la via da seguire.

La lotta per la riunificazione della Germania su una base pacifica e democratica è definita compito fondamentale del partito, che dovrà condurre in modo più intenso con l'adozione di ulteriori misure concrete. A tal fine verrà fatto di tutto per raggiungere l'unità di azione della Germania operata in tutta la Germania.

Nel campo interno, dovrà essere dedicata particolare attenzione all'aumento del tenore di vita, mediante lo sviluppo della produzione di beni di consumo da ottenere con la diminuzione degli investimenti dell'industria pesante.

Al provvedimento già attuati nelle ultime settimane (aumento del salario, restituzione della proprietà ai profughi

che tornano, riduzione di taluni prezzi) andrà ad aggiungersi nel secondo semestre dell'anno in corso l'aumento del 40 per cento della vendita di prodotti industriali in confronto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Nel corso del 1953, l'industria leggera produrrà il 10 per cento in più in confronto dell'anno scorso contro il 7,1 per cento previsto dal piano, mentre l'industria pesante aumenterà la produzione del 10 per cento anziché del previsto tredici per cento.

A proposito del «putsch» nazista del 17 giugno la risoluzione sottolinea che esso è stato organizzato perché la situazione internazionale si sviluppa a favore del campo della pace, e afferma che con quel disordine le forze della restaurazione hanno cercato di rimettere le mani sulla Germania orientale, ponendo in moto gruppi di agenti organizzati da lungo tempo, e di criminali fascisti.

A proposito del lavoro generale del Partito la risoluzione afferma che la linea fin qui seguita era ed è rimasta giusta, tanto nella creazione di un vasto movimento nazionale per la riunificazione quanto nella politica economica e nella decisione di edificare le basi del socialismo.

Errori sono stati invece compiuti nell'attuazione della linea, essendosi voluto seguire un ritmo accelerato e impossibile che ha condotto a un distacco del Partito dalle masse. L'adozione di misure sbagliate come l'aumento delle norme, ha sviluppato il malcontento; errate sono state anche le pressioni per la creazione delle cooperative agricole e l'imposizione di tasse esose agli agricoltori. I fatti del 17 giugno hanno

poi indicato gravi deficienze nel Partito. Molti compagni hanno perso la testa o hanno adottato una linea di capitolazione. Un atteggiamento del genere è stato tenuto in seno allo Ufficio politico da Zaisser e Herznstadt i quali sono indistreggiati dinanzi alla propaganda nemica diretta contro il cuore della direzione del Partito e hanno dato vita a una frazione all'interno del Partito. Dinanzi ad essa il compagno Ackermann si è dimostrato conciliante. Una linea di capitolazione è stata anche in parte adottata dall'organo del partito il Neus Deutschland.

In futuro il Partito dovrà impegnarsi a conquistare profondamente la maggioranza della classe operaia, a rafforzare l'unità nelle sue file, a rinvigorire la democrazia all'interno e la direzione collettiva, a migliorare l'attività di propaganda e combattere ogni dogmatismo, a migliorare il lavoro dei sindacati e degli organismi statali. Il nuovo corso — afferma — condurrà in breve tempo a un significativo miglioramento delle condizioni della classe operaia e di tutta la popolazione lavoratrice».

Il C. C. ha deciso di espellere dalle sue file e dalle file del Partito, come nemico, l'ex ministro della Giustizia, Max Pechner, Wilhelm Zaisser e Rudolf Herznstadt sono stati esclusi dal C. C. «per essersi costituiti in frazione nemica del Partito, con una linea di sfiducia diretta contro l'unità del Partito». Zaisser era membro dell'Ufficio politico ed aveva ricoperto fino a venerdì la carica di ministro della sicurezza dello Stato. Herznstadt era membro candidato dell'Ufficio politico e redatto-

re capo della Neus Deutschland.

Il Comitato centrale ha poi copiato nelle sue file i compagni Skirdevan e Ziller, ha deciso di sciogliere la segreteria del C. C. nella sua forma attuale onde migliorare gli organi dirigenti del Partito, ed ha riletto l'Ufficio politico, che risulta così composto: Ebert, Grotewohl, Matern, Oelssner, Dick, Rau, Skirdevan, Stopl e Ulbricht. Membri candidati sono stati eletti Oepcker, Leuschner, Muckenberg e Herbert Warnke. Fra i nomi dei candidati all'Ufficio politico non figurano più quelli del sottosegretario agli affari esteri Ackermann, della presidente della Federazione delle donne Elli Schmidt, e del segretario della Federazione berlinese del SED Jendretzky.

Il C. C. ha eletto sei segretari nelle persone dei compagni Muckenberg, Oelssner, Skirdevan, Ulbricht, Brandt e Ziller.

Il compagno Walter Ulbricht è stato eletto all'unanimità primo segretario del Partito.

SERGIO SEGRE

La Pravda rileva a questo punto che gli americani si trovano ora, nel terzo anno di guerra, sulle stesse posizioni dalle quali lanciarono l'aggressione e come questa abbia suscitato nel mondo un imponente movimento di proteste.

L'Unione Sovietica — sottolinea la Pravda — ha sempre appoggiato tutti i passi diretti alla cessazione della guerra; questa sua posizione data dal luglio del '50, nella risposta del governo sovietico ad un messaggio del primo ministro indiano Nehru.

In seguito, un discorso pronunciato alla radio di New York dal rappresentante sovietico all'ONU, il 23 giugno 1951 fornì una base per l'inizio dei negoziati armistiziali. Infine, il 1. aprile 1953, il governo sovietico ha decisamente appoggiato l'iniziativa importante della Repubblica popolare cinese e della Repubblica popolare coreana, volta a liquidare il vicolo cieco creato dalla parte americana del problema della Corea, per il risultato è stato ben diverso: senza volerlo, il segretario di Stato americano ha sottolineato il vero carattere dell'intervento americano, diretto soprattutto a sterminare la popolazione civile in Corea, a distruggere l'economia e la vita del popolo coreano. L'esito delle ostilità in Corea dimostra chiaramente che simili metodi di guerra non sono serviti al comando americano. Infine, i generali americani si vedono costretti a riconoscere che essi non erano in grado di riportare la vittoria militare in Corea.

La coscienza della ingiustizia della loro lotta — rileva la Pravda — ha infuso al popolo coreano e ai volontari popolari cinesi venuti loro in aiuto, forza invincibile e fermezza mai vista. La superiorità indiscutibile del regime democratico popolare, la incrollabile unità del fronte delle retrovie, hanno creato tali condizioni che il popolo coreano, raccolto strettamente intorno al partito del lavoro e al suo governo, ha superato tutte le difficoltà della guerra.

La Pravda rileva a questo punto che gli americani si trovano ora, nel terzo anno di guerra, sulle stesse posizioni dalle quali lanciarono l'aggressione e come questa abbia suscitato nel mondo un imponente movimento di proteste.

L'Unione Sovietica — sottolinea la Pravda — ha sempre appoggiato tutti i passi diretti alla cessazione della guerra; questa sua posizione data dal luglio del '50, nella risposta del governo sovietico ad un messaggio del primo ministro indiano Nehru.

In seguito, un discorso pronunciato alla radio di New York dal rappresentante sovietico all'ONU, il 23 giugno 1951 fornì una base per l'inizio dei negoziati armistiziali. Infine, il 1. aprile 1953, il governo sovietico ha decisamente appoggiato l'iniziativa importante della Repubblica popolare cinese e della Repubblica popolare coreana, volta a liquidare il vicolo cieco creato dalla parte americana del problema della Corea, per il risultato è stato ben diverso: senza volerlo, il segretario di Stato americano ha sottolineato il vero carattere dell'intervento americano, diretto soprattutto a sterminare la popolazione civile in Corea, a distruggere l'economia e la vita del popolo coreano. L'esito delle ostilità in Corea dimostra chiaramente che simili metodi di guerra non sono serviti al comando americano. Infine, i generali americani si vedono costretti a riconoscere che essi non erano in grado di riportare la vittoria militare in Corea.

La coscienza della ingiustizia della loro lotta — rileva la Pravda — ha infuso al popolo coreano e ai volontari popolari cinesi venuti loro in aiuto, forza invincibile e fermezza mai vista. La superiorità indiscutibile del regime democratico popolare, la incrollabile unità del fronte delle retrovie, hanno creato tali condizioni che il popolo coreano, raccolto strettamente intorno al partito del lavoro e al suo governo, ha superato tutte le difficoltà della guerra.

ENTUSIASMO A PARIGI PER LA CESSAZIONE DEL FUOCO IN COREA

Il popolo francese chiede negoziati con il Viet Nam

Dichiarazioni di Laniel - La stampa governativa preannuncia riduzioni nel riarmo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 28 — Mai come in questi giorni dalla fine della guerra ad oggi il popolo francese ha sentito di trovarsi ad un bivio sul cammino della pace. Dopo la Corea, l'Indocina: questa urgente richiesta, questa speranza che si è improvvisamente accesa tra i lavoratori e i democratici francesi, è così forte ed imperiosa, che anche il Governo, gli uomini che si sforzano di dommare l'opinione pubblica, sono costretti a tenerne conto.

Da registrare su questo terreno ci sono innanzitutto le dichiarazioni del primo ministro Laniel. Veramente egli si è mantenuto nel vago, ma ha dovuto ammettere che siamo a una prima tappa.

«Questa intesa acquisterà il suo pieno valore sul piano della politica mondiale solo quando favorita da una distensione politica ormai possibile in Estremo Oriente la saggezza si propagherà al solo teatro di ostilità ancora aperto: l'Indocina».

Il «rifiuto»

Un maggior valore acquisterà invece il modo clamoroso con cui il governo stesso si è preoccupato questa sera di far annunciare dai giornali al suo servizio il cosiddetto «rifiuto delle spese militari».

Secondo tali informazioni, nel 1954 non saranno effettuati aumenti di crediti e, possibilmente, verranno attuate delle diminuzioni. E' vero che a conclusione di questo anno il governo si impegnerà ufficialmente a sospendere ogni afflusso degli armamenti alla stessa stampa governativa è costretta a riconoscere che è ancora una volta tutto dipenderà dall'evoluzione della questione indocinese e specialmente dalle trattative finanziarie da affrontare a Washington, dopo l'avvenuta comunicazione del Piano Navarre. Non si tratterebbe quindi di riduzioni già create, ma solo di previsioni sulle quali ha avuto luogo una prima conferenza interministeriale per il bilancio, particolarmente dedicata all'Indocina. Ma è pure degna di essere considerata la preoccupazione di mettere in così grande rilievo queste intenzioni.

Vane bravate

Dobbiamo infatti parlare di intenzioni, e di intenzioni contraddittorie, se si considerano le notizie che provengono dall'Indocina. Se il popolo francese sente di trovarsi, come abbiamo detto al secondo crocicchio sulla strada verso la pace, non mancano voci che contrastano con le speranze generali e con le stesse preoccupazioni finora manifestate dagli ambienti ufficiali francesi. Il capo del governo fantoccio del Viet Nam, il Si Man Ri indocinese, commentando ieri l'armistizio in Corea, ha formulato delle «intenzioni» che chiariscono le illusioni dei suoi amici colonialisti.

Secondo questo personaggio, il nuovo armistizio potrebbe aver luogo a tre condizioni:

- 1) che i soldati dell'Esercito popolare restino sulle posizioni occupate attualmente;
- 2) che essi cedano le armi;
- 3) che «la Cina e l'Unione Sovietica si impegnino formalmente a sospendere ogni afflusso di armi al vietnamita».

Naturalmente le truppe dei fantocci del Viet Nam dovrebbero, in questo caso, occupare tutto il territorio del paese, conservare le armi e continuare ad appoggiarsi alle truppe francesi o even-

tualmente americane. Queste pretese del primo ministro Nguyen Van-tam parrebbero irrilevanti se non fossero state appoggiate proprio oggi, dal commissario generale della Francia in Indocina, Maurice Dejean, arrivato stamattina a Saigon in compagnia del generale Navarre. «Bisogna costringere l'avversario a rinunciare alla lotta — egli ha detto — bisogna picchiar duro, ma sviluppare anche un clima nel quale l'avversario si è portato ad ammettere la nostra superiorità materiale e spirituale e a riconoscere che la guerra è oggi senza speranza e senza scopo». La dichiarazione è in netto contrasto con le aspettative dell'opinione pubblica della Francia e del mondo, ma acquista anche un certo sapore di smargiata, se si considera che contemporaneamente, polemizzando sugli aiuti cinesi, gli ambienti militari hanno diffuso da Hanoi la notizia di una prossima grande offensiva popolare prevista per mezzo agosto, per cui dice il dispaccio — «le prossime settimane saranno particolarmente critiche per le truppe dell'Unione francese».

In questa alternativa di speranze e di delusioni, il Consiglio dei Ministri che dovrebbe riunirsi domani per affrontare nuovamente lo scottante tema di questa guerra è stato rinviato al 5 agosto. Resta da vedere se il rinvio sarà utile e se il governo lo metterà a profitto per sanare i contrasti che lo dividono e venire incontro alle attese del popolo francese.

VICE

PIETRO INGRAO - direttore **GIORGIO COLNARI** - vice direttore **Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A.** Via IV Novembre, 148